

*Proponiamo la traduzione in italiano dell'articolo di Carlos X. Blanco, pubblicato originariamente in spagnolo sul numero 452 della rivista El Viejo Topo-*

I paesi occidentali dormono, e questo sonno è il pisolino che precede la notte più lunga: la notte dell'estinzione.

Dormono, il che significa disconnessione dalla realtà. Il pisolino è profondo, poiché quasi tutti si trovano di fronte a immagini che soppiantano la realtà, immagini che assomigliano a "una" realtà ma che in ultima analisi li allontanano da essa. Ma soprattutto, molte minacce e molti pericoli incombono su di loro.

I paesi occidentali si sono addormentati con la tranquillità che deriva dalla consapevolezza che qualcuno veglia su di loro. Quel qualcuno, l'Impero della Bandiera Stellata con le Strisce, non ha mai protetto noi europei in nessun momento. Quell'impero è nato rubando terre, attaccando paesi e massacrando popoli [vedi A. Scassellati, *El Imperio Oscuro: El expansionismo criminal estadounidense*, Ratzel, 2025, anche in italiano qui]. Soltanto l'alienazione dei popoli sconfitti e colonizzati, e diversi decenni di propaganda e di violazione delle menti, spiegano perché la sorveglianza armata e la protezione dei "vecchi europei" furono interpretate come ciò che in realtà significava occupazione militare e subordinazione in tutti gli altri ambiti (politici, economici e culturali).

Quindi, il lettore mi permetterà di continuare con la metafora. Forse i paesi d'Europa, ormai convertiti all'"Occidente", in senso stretto, non si sono addormentati? Forse è meglio svegliarsi e verificare cosa è realmente accaduto: che qualcuno ci ha versato un narcotico nel bicchiere. L'Europa turbolenta e criminale delle "potenze" è andata in pezzi nella lunga guerra civile del 1914-1945. Gli imperi europei hanno sprecato milioni di vite e rovinato la gioventù di diverse generazioni in trincee e campi di battaglia, lande desolate e cimiteri dove il nazionalismo è diventato un sostituto mortale della religione. Il capitalismo nella sua fase finale, inteso come un modo di produzione che unisce l'insaziabile desiderio di profitto di grandi monopoli e oligopoli, tutti strettamente legati alle grandi banche e ai grandi stati colonialisti, ha condotto i nostri figli al macello. Milioni di europei hanno scavato trincee e fossati per i morti. Non era sufficiente massacrare i popoli di altri continenti secoli prima, e non era sufficiente sfruttare contadini, lavoratori e i "diversi" all'interno del continente stesso. Il colonialismo classico, in cui gli indigeni non europei potevano essere trattati come schiavi, le loro terre usurpate e le loro risorse derubate, lasciò il posto a un nuovo ordine di colonialismo altamente militarizzato, intrecciato con la finanza e l'industrializzazione di alto livello.

Dalla fine del XIX secolo, le maggiori potenze europee avevano sperimentato una potente industrializzazione. Questa, in linea con la logica del capitalismo, portò alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale, non solo alla sua accumulazione. Un livello così gigantesco di produzione di plusvalore implica sempre una caduta del saggio di profitto: viene prodotto molto plusvalore, che finisce in sempre meno tasche, e se ne produce di più di quanto si possa valorizzare. L'obiettivo è massimizzare l'intensità dello sfruttamento dei lavoratori, un'intensità che implica un tasso relativo di sfruttamento sempre crescente con miglioramenti tecnici e organizzativi, in relazione all'ampia scala di produzione. Sebbene il movimento operaio avesse compiuto notevoli progressi nella riduzione della giornata lavorativa in alcuni paesi avanzati dopo la morte di Marx, e il tasso assoluto di sfruttamento stesse diminuendo, lo sfruttamento dei lavoratori su scala globale

assunte proporzioni astronomiche. Si crearono le condizioni dialettiche per l'opposizione centro-periferia (Samir Amin). Il miglioramento temporaneo e relativo delle condizioni di lavoro dei lavoratori del "centro" significò, in realtà, un inasprimento delle tensioni e un aumento dello sfruttamento assoluto (al limite della schiavitù o che ne faceva un uso esplicito) dell'immensa massa umana dei popoli della periferia. Infatti, creando un'aristocrazia operaia, fu possibile per gli imperi del centro espandere il loro dominio sulle periferie africane, asiatiche, americane e oceaniche, cioè sul resto del pianeta.

Aristocrazia operaia e imperialismo sono due concetti che si inseriscono perfettamente nel puzzle. Entrambi sono sfaccettature dello stesso prisma, ed entrambi i fenomeni spiegano come gli Stati Uniti, una volta devastata l'Europa (il "centro" originario dell'imperialismo capitalista), siano stati in grado di dare priorità alla loro rete di neocolonie e protettorati.

A partire dal 1898, anno della vittoria sulla Spagna, gli yankee non solo ereditarono l'impero razzista dagli inglesi e completarono il loro "Destino Manifesto", ma si avventarono anche su una potenza europea - in primo luogo, la più facile da attaccare a causa della sua decadenza - e lo fecero come preludio al loro assalto finale, che sarebbe iniziato con la Prima Guerra Mondiale.

La Spagna era, all'epoca, un impero consumato da un'aristocrazia debole e divorato dai corrotti Borboni, la cui corte madrilenica era stata molto riluttante ad abolire la schiavitù nei suoi possedimenti caraibici. Le leggende romantiche sull'Impero spagnolo (Gustavo Bueno, Marcelo Gullo, Elvira Roca) sono offuscate soprattutto dal suo periodo finale e da fatti come la tarda data dell'abolizione della schiavitù (non fu completamente abolita nelle colonie fino al 1886).

Economicamente, l'Impero spagnolo era stato a lungo impotente. Gli inglesi e i francesi traevano buoni profitti dalle loro attività estrattive, facendo affidamento su una manciata di famiglie borghesi e aristocratiche spagnole parassitarie, traditrici e bandite, cricche localizzate principalmente a Corte e a Barcellona. La borghesia catalana di Barcellona, la più schiavista del paese e antenata dell'odierno nazionalismo separatista, non esitò mai a utilizzare i "gentiluomini" del Regno e della Corte di Madrid per ottenere rendite, privilegi e agevolazioni nella sua attività di acquisizione di neri e cinesi ("coolies") e di trasporto verso gli "zuccherifici" e le piantagioni (vedi l'ultimo articolo di Higinio Polo sulla rivista *El Viejo Topo*, maggio 2025).

Quando gli Stati Uniti attaccarono i resti di un impero marcio come quello spagnolo, già sussidiario e saccheggiato da Gran Bretagna e Francia per lungo tempo, il vecchio mondo dell'imperialismo europeo non si rese conto di cosa sarebbe successo. Ogni metropoli esportava capitali e continuava l'estrazione di plusvalore su vasta scala, ignorando l'avvento degli *yankee*. Le colonie non erano più semplici parchi per l'estrazione di materie prime e prodotti agricoli. Le colonie erano campi di lavoro di schiavi o di semi-schiavi che facilitavano l'esistenza nelle metropoli di aristocrazie operaie e di strati di agenti al servizio dell'imperialismo, strati essenziali per il governo di questi imperi. Ma la competizione di classe, che solo occasionalmente funge da "motore della storia", contrariamente alle previsioni di Marx, era subordinata alla competizione tra imperi. I centri di potere si combattevano per la spartizione del mondo. Una corsa folle e violenta scoppiò per garantire che nessuna parte del pianeta - né deserti di sabbia, né deserti di ghiaccio, né giungla - rimanesse indivisa.

Con i piedi saldamente piantati sulla testa della Spagna, gli americani si ritrovarono con Cuba, Porto Rico, le Filippine e diversi altri possedimenti. Ben presto, i nativi che avevano cercato di liberarsi dal giogo borbonico (prima del giogo "spagnolo") sperimentarono in prima persona l'orrore del

genocidio perpetrato dai "gringos". Le tecniche spagnole di confinamento dei ribelli cubani nei campi di concentramento furono copiate e ampliate dagli yankee, che presto emularono i loro parenti genocidiari, gli inglesi. Il mezzo milione di filippini (ci sono stime più alte) assassinati dall'emergente impero capitalista, gli yankee, ne sono la prova.

Gli Stati Uniti crearono un impero - o meglio, un "imperialismo" - molto più in linea con la tecnologia disponibile nel corso del XX secolo, molto più efficace. L'ampia base territoriale che caratterizzava l'Impero britannico, in cui paesi giganteschi come l'India potevano essere governati e sfruttati da una piccola minoranza di funzionari pubblici, soldati e *sepoys* bianchi, ad esempio, non era più il modello da seguire. Ora, la potenza della marina (talassocrazia), rapidamente dispiegabile in tutti gli oceani e i mari, sarebbe stata completata dall'aviazione e dalla possibilità di sbarchi rapidi e occupazioni fulminee. Al confronto, le vecchie potenze europee sembravano dinosauri goffi e lenti, eccessivamente dipendenti da una massa continentale "infestata" da nativi che potevano sempre, potenzialmente, diventare ostili. L'imperialismo americano incorporò gradualmente un intero sistema che oggi chiameremmo "ibrido": colpi di stato, corruzione dei leader locali, omicidi mirati, basi strategiche, spionaggio, imposizione di un modello politico ed economico, ecc.

L'aspetto del "dominio culturale" era fondamentale. Mentre Sua Graziosa Maestà Britannica poteva accogliere i re sottomessi vestendoli con perizomi, piume o tuniche tradizionali, gli yankee non concepirono mai il loro dominio in termini di vero impero. Il loro dominio era quello del capitale stesso, e la diffusione della loro "American Way of Life" fu efficace in questo senso. I perizomi sarebbero stati sostituiti dai jeans, dalla carta di credito Visa, dalla Coca-Cola.

I cappellini da baseball e i pantaloncini da basket professionistici erano una piaga in America Latina prima di arrivare qui come tendenza di moda per i giovani uomini, e in Europa si vedevano solo in TV fino a non molto tempo fa, ma poi sono arrivati. Tutto ciò che era yankee, compresa l'ideologia "woke", è arrivato nel Vecchio Mondo insieme a tutte le mode prodotte da Hollywood, prima, e poi dai canali via cavo o satellitari. Quella che viene chiamata globalizzazione, come diceva sempre Costanzo Preve, non è altro che l'American Way of Life.

Può sembrare grottesco, ma il figlio di un madrilenno *rentier* che un tempo si faceva chiamare "dirigente d'azienda" ora pretende di essere chiamato "CEO". È così che contribuisce alla *governance yankee*, gestendo le vecchie fattorie della Piel de Toro. Riesco a immaginare il Paco Rabal di oggi che chiama CEO qualcuno che un tempo era "giovane padrone".

Naturalmente, la colonizzazione culturale inizia, sotto il capitalismo, nel mondo degli affari. Le loro forme, il loro gergo, i loro automatismi di pensiero... Tutto viene copiato, e da quel settore della società, che i neoliberisti idolatrano ed elevano a religione, si diffonde a tutto il resto. In questo senso, Fusaro ha ragione quando parla di "massacro di classe" invece che di lotta di classe. Dalla Grande Guerra Civile del 1914-1945, gli europei non hanno conosciuto nulla della vera lotta di classe, sebbene ci siano sempre stati e ci saranno sempre meri conflitti sindacali, lotte per migliori condizioni economiche, pressioni da scioperi, ma anche pressioni e violenze da parte di datori di lavoro e governi. Ma tutta questa interazione di azione e reazione non è in alcun modo una lotta di classe. È piuttosto un "conflitto strategico", per usare le parole di G. La Grassa. Il fenomeno dell'estinzione della lotta di classe, e l'estinzione stessa della classe operaia delle metropoli, che includeva la famosa "aristocrazia operaia", collaboratrice dell'imperialismo e complice dello sfruttamento del Sud del mondo, è di fondamentale importanza per comprendere il contesto attuale.

I paragrafi seguenti esploreranno questo fenomeno. In essi, mostrerò che non vi sono più resti dell'imperialismo così accuratamente descritto da Lenin, sebbene sulle sue rovine siano sorti un nuovo imperialismo e una riconfigurazione di grandi blocchi.

L'imperialismo *yankee* ha ceduto il passo a un imperialismo del capitale ultrafinanziarizzato e globalista che impiega lo Stato (con tutto il suo esercito e tutte le sue agenzie), tra gli altri mezzi, per imporre il suo capitalismo estrattivo. Tutte le basi militari che questo imperialismo diffonde in tutto il mondo, più di 800 rispetto alla dozzina circa di quelle mantenute da Russia, Cina e altre potenze rivali, tutte insieme - mi riferisco alle basi stabilite al di fuori dei propri confini - parlano da sole. L'esistenza stessa della NATO, una volta che la sua vera missione è stata smascherata di fronte alla sua presunta funzione "protettiva!" dell'Europa occidentale, è incomprendibile al di fuori di queste esigenze dello 0,1% dei capitalisti dell'ultrafinanziarizzazione. Tutte le nazioni del cosiddetto "Impero d'Occidente" (secondo l'appropriata espressione di Andrés Buarque de Sola) non sono altro che giocattoli nelle mani di questa élite segreta, in parte dedita al saccheggio estrattivo delle risorse. L'auspicato riarmo dell'Europa, che sarà principalmente il riarmo della Germania, rappresenterà il folle obiettivo di riattivare "le nazioni", quelle così delocalizzate e sottomesse al globalismo, e farà risorgere il nazionalismo bellicoso come espediente per garantire e intensificare le procedure di saccheggio. I popoli di tutta l'Europa occidentale pagheranno a caro prezzo il loro comportamento passivo e indifferente di fronte a questa rozza manovra di saccheggio delle loro famose "conquiste sociali" da parte delle loro élite. In Europa, che tipo di società c'è? Questa è una nuova generazione di persone in gran parte indottrinate alla vita facile del cyber-consumismo, abituate anche a un ritmo rapido di precarietà in tutti gli aspetti della vita. Niente più lavori fissi, vivere senza una casa o una famiglia propria, passare dalla politica del "figlio unico" (attuata volontariamente e non per imposizione governativa come in Cina) a quella del cane da compagnia. La società della prima generazione di europei che, per molto tempo a venire - fatta eccezione per il dopoguerra - vivrà peggio, molto peggio, dei propri genitori. Ebbene: questa generazione, debitamente indottrinata all'*American Way of Life*, che solo negli strati più alti sarà nomade, bohémien, progressista, ambigua nell'orientamento sessuale e morale, multiculturale ed ecosostenibile, sarà anche la generazione a cui verrà nuovamente inculcata la presunta necessità di una guerra contro la minaccia russa. Le nazioni europee sono diventate molto piccole. Il mondo si è riconfigurato in grandi blocchi di potere. È chiaramente evidente che l'Europa non ha raggiunto una vera unità. Un settore consapevole (ahimè! non egemonico in alcun senso) percepisce che questa Europa si è unita contro gli interessi dei suoi popoli, che anelano ancora una volta alla propria sovranità e alla propria moneta, strappate via in un processo di "integrazione" diretto dall'alto e sempre a vantaggio della grande finanza e di gruppi di lobby opachi e dispotici. Ma non so se questa consapevolezza minoritaria nell'apatia generale sarà sufficiente.

D'altra parte, questi popoli europei non possono più identificarsi con una sinistra imperialista e liberale, una versione del XXI secolo dell'aristocrazia operaia denunciata ai tempi di Lenin. Le classi medie impoverite si rendono conto che il discorso di sinistra è loro estraneo. Vengono informati sulla transizione ecologica e sull'Agenda 2030, riadattando sempre lo Stato verso una *governance* chiaramente neoliberista, dove si dà per scontato che la produzione agroindustriale sia evaporata e che le possibilità di un lavoro dignitoso in quel contesto materiale della vita reale, dove il valore viene aggiunto alle cose attraverso il lavoro, non esistano più. La classe media e quella operaia

stanno sprofondando nella "liquidità" di un mondo senza confini né fondamenti. La paura li spinge, in Spagna, a rivolgersi a ciarlatani come Abascal, proprio come altrove fanno con i loro omologhi autoctoni. Adorano Trump e Netanyahu, e se non lo fanno, sorridono segretamente ai loro "grazie" e alle loro virili dimostrazioni di forza. Purtroppo, la forza di questa estrema destra non risiede nella fermezza e nel coraggio di fronte a pericoli come la crescente precarietà e l'invasione migratoria (che sono pericoli reali), ma, come ho già detto, nella paura. Prive del sostegno di una sinistra armata di marxismo, in lotta per il lavoro e la propria dignità, le masse spaventate si gettano sotto la protezione di figure tanto volgari quanto sinistre, i cui legami con il sionismo fanno temere il peggio. Se è vero che Soros ci sta portando alla rovina con i suoi *taxi boat* e le sue mafie dell'immigrazione, trasformando la Marina e gli stati nazionali occidentali in grandi ONG specializzate nel traffico di esseri umani (come denunciato da Fusaro, Baños, Pasquinelli, ecc.), non è meno vero che il voto anti-immigrazione è anch'esso diretto, proprio come i droni e le bombe destabilizzanti, da settori di quel potere nero dei grandi finanziari spazzini. La strategia è sempre la stessa: distruggere, seminare il caos e poi arricchiarsi ancora di più "ricostruendo". Non ci siamo lasciati turbare dalle dichiarazioni genocide di Trump, applaudite dall'ebreo più nazista della storia, sulla ricostruzione di una Riviera sulla costa di Gaza dopo aver liquidato ed eliminato i suoi abitanti naturali. Dopo Gaza e l'Ucraina, i prossimi possiamo essere noi. Prima della distruzione, del caos multiculturale.

Non so per quanto tempo quella temuta accusa di "antisemitismo" rimarrà efficace. Certo, la memoria di un popolo massacrato dai nazisti tra il 1933 e il 1945 è stata vilmente calpestata ancora una volta, e una nuova "logica" tanatocratica è stata imposta al capitalismo globale. Questa parte del mondo, quella che striscia verso l'abisso e la *governance* del caos *made in USA*, ha reciso ogni legame con la propria tradizione di governo giusto e orientato al bene comune, dalle sue radici greche alla Scolastica e all'Umanesimo. Ha rotto con la parte più razionale e lucida dell'Illuminismo, e con l'ideale di "Pace Perpetua" che tutti i kantiani un tempo sostenevano, e oggi sembra un vaso rotto. Alcuni di noi stanno appena iniziando (appena iniziando, e troppo tardi) a studiare i russi e i cinesi, e tutte le civiltà che hanno degnamente resistito al rabbioso colonialismo occidentale. La brutta barzelletta, il lato "buffo" della nostra tragedia come popolo, e non come regime di dominio, è che in casa nostra perderemo il controllo di ciò che ci è più caro: l'uguaglianza e la fraternità tra i due - e solo due! - sessi, la promozione della cultura e della libertà tra i nostri figli - che un tempo amavamo e desideravamo procreare con amore, o la dignità di un lavoro ben fatto, la luminosità della ragione filosofica e la chiarezza della comprensione nella scienza...

Hanno portato nella nostra patria milioni di persone che arriveranno a infrangere qualsiasi livello salariale inferiore e qualsiasi *logos*, la *legge* comune della convivenza. Loro, che mancherebbero moltissimo nei loro paesi una volta liberati dall'imperialismo e dal quadro di scambio ineguale ad esso inerente, giungono alla rinfusa, persino spinti, verso il paradiso del Nord, quello di uno Stato sociale che non esiste più, e non esisterà mai, perché non è mai stato progettato per gli stranieri e non è mai stato concepito per un contesto privo di aristocrazia operaia, o addirittura di classe operaia. Non c'è più nulla di tutto questo, né plusvalore imperialista da condividere. Nella mia patria, le Asturie, si diceva questa frase (o qualcosa di simile, dato che la memoria mi tradisce con cose così lontane): "Quando non ci sono più persone grasse, tutti litigano". E quello che sta per arrivare sarà peggio di una lotta per il pane. Sarà la morte stessa dei popoli d'Europa, immersi in guerre esterne che non li soddisfano e in guerre etniche e peggio (lo "stato di natura" di Hobbes)

che ci porrà in fondo all'umanità.

Se non creiamo un'alternativa, ci sarà l'imperialismo da una parte, blocchi ribelli dall'altra e, nel mezzo, una giungla europea molto diversa da quella immaginata da quel dolce giardiniere - un tempo vestito di verde kaki - che si chiamava Josep Borrell.

---

La traduzione in italiano è di Alessandro Scassellati. L'articolo originale è reperibile all'indirizzo <https://www.elviejotopo.com/revista/el-viejo-topo-num-452/>